

SULLA PATERNITA' DI A. P. VI 110 *

A. P. VI 110 (= 96 G-P):

Τὰν ἔλαφον Κλεόλαος ὑπὸ κναμοῖσι λοχίσας
ἔκτανε Μαιάνδρου πὰρ τριέλικτον ὕδωρ
θηκτῶ σαυροτῆρι, τὰ δ' ὀκτάρριζα μετώπων
φράγμαθ' ὑπὲρ κραναὴν ἄλος ἔπαξε πίτυν.

«La cerva, dopo averle fatto la posta sotto le alture, Cleolao uccise con l'acuta asta lungo le molto serpeggianti acque¹ del Meandro. Un chiodo poi fissò le ferine difese frontali dalle otto ramificazioni² sopra uno scabro pino ».

L'epigramma è riportato sia nell'Antologia Palatina sia nella Planudea³. Nell'Antologia Palatina A sopra il testo scrive ἀνάθημα Κλεολάου⁴ Λεωνίδα οἱ δὲ Μνασάλκου; C ha scritto poi nel margine Μνασάλκου;

* Distinguo due parti nell'Antologia Palatina: P(A) da A. P. IV a IX 563 e P(B) da A. P. IX 564 a XIII, 31.

Con A indico lo scriba del testo Palatino fino a IX 384, 8, autore anche di titoli ed ascrizioni; con J il lemmatista, che è stato anche scriba del testo Palatino da IX 384, 9 a IX 563; con C il correttore di P(A); con Pl indico Planude.

Gli epigrammi sono citati secondo le seguenti edizioni: A.S.F. Gow-D. L. PAGE, *The Greek Anthology-Hellenistic Epigrams*, Cambridge 1965 vol. I (G-P) e A.S.F. Gow-D. L. PAGE, *The Greek Anthology-The Garland of Philip*, Cambridge 1968 vol. I (G-P 2). Per epigrammi non compresi in queste raccolte la citazione è secondo H. BECKBY, *Anthologia Graeca*, 4 voll. München 1957-58.

¹ Per una puntuale analisi del termine τριέλικτος e sulle diverse possibilità di traduzione v. p. n. 21.

² Sulle corna attribuite alle cervi v. A. C. PEARSON, *The Sophocles fragments*, Amsterdam 1963, fr. 89, dove è offerta un'ampia esemplificazione: Anacr. fr. 51; Simon. fr. 30; Pind. *Ol.* III 29 e 52; Eur. *Her.* 375, fr. 740, 857; Aristot. *Poet.* 1460 b 31; Aelian. *N. A.* VII 39.

³ L'epigramma compare anche in Suida s. vv. Μαιάνδρος (v. 2), σαυρωτῆρσι (v. 2 s. ἐκτ. - σαυρ.), φράγματα (v. 3 τὰ-4), con la consueta citazione anonima ἐν Ἐπιγράμμασι.

⁴ Κλεολάου deriva da correzione di C sull'originario Κλεοβούλου di A. Ugual correzione da parte di C al v. 1.

nell'Antologia Planudea Pl, condividendo l'incerta attribuzione di A, scrive Λεωνίδου οἱ δὲ Μνασάλκου. A e Planude sembrano riprendere una lezione dei loro esemplari⁵, a cui sta dietro l'Antologia di Costantino Cefala⁶, ma a monte dobbiamo supporre per questo epigramma, compreso in un contesto meleagriano, un'attribuzione separata⁷. C, prendendo posizione con la sua ascrizione dell'epigramma a Mnesalca, sembrerebbe decidere del problema ed in effetti testimone risolutivo lo ha considerato il Waltz⁸. L'origine dell'attribuzione di C, i cui interventi rispetto ad A sono limitati ad un chiarimento dei τοῦ αὐτοῦ o all'aggiunta di una precisa personalità agli ἔδηλα⁹, potrebbe farsi risalire all'esemplare da lui collazionato¹⁰. Più problematico il supporre un intervento non significativo¹¹; C spesso in effetti, quando A inserisce il titolo nel testo, lasciando più comunemente il nome dell'autore nel margine, provvede a reinserirlo egli stesso nel testo¹², ma c'è un unico caso inverso, A. P. VI 159, in cui A scrive ἀνάθημα παρὰ Φερενίκου Ἀντιπάτρου Σιδωνίου sopra il testo e C σιδ nel margine, il che non potrebbe essere d'altronde semplicemente dovuto ad un intento di riem-

⁵ Si può in effetti notare che la presenza di titolo ed attribuzione nel testo è limitato per lo scriba A, nel complesso dell'opera da lui svolta, ad altri cinque esempi (A. P. VI, 12, 44, 86, 159, 338) ed ancora che Pl può concordare con P in una doppia attribuzione, ma più spesso ha soltanto uno dei due nomi, più comunemente il primo (per es. A. P. V 68; VI 154; VII 153), ma talora il secondo (per es. A. P. VI 15, 44; VII 345).

⁶ In Cefala formule del tipo τοῦ δεῖνα οἱ δὲ τοῦ δεῖνα dovevano essere numerose. V. A.S.F. Gow, *The Greek Anthology. Sources and Anscriptions*, Hell. Soc. Suppl. Paper IX 1958, p. 40.

⁷ Il carattere scoliastico della formula οἱ δὲ τοῦ δεῖνα e la mancanza di ogni esempio di οἱ μὲν in P o in Pl sono sentiti da A.S.F. Gow, *art. cit.*, p. 33 n. 3, come sostegno di una possibile negazione dell'intervento meleagriano e come indicativi del fatto che οἱ δὲ τοῦ δεῖνα sia stato aggiunto in una fase più tarda ad un'ascrizione originariamente singola, mentre esempi di doppio titolo risalente già a Meleagro potremmo vederli solo nella formula τοῦ δεῖνα ἢ τοῦ δεῖνα (sei esempi complessivi), data la particolarità nella formazione dell'alternativa (v. A.S.F. Gow, *art. cit.*, p. 32 e Gow-PAGE, *op. cit.*, I p. XXX).

⁸ P. WALTZ, *Anthologie Grecque*, Paris vol. III (1931), p. 9, n. 10.

⁹ v. A. P. VI 31 ἔδηλον A, οἱ δὲ Νικάρχου C.

¹⁰ C apertamente riconosce di collazionare una copia, presumibilmente di Cefala, fatta da Michele ὁ Χαρτοφύλαξ in A. P. VII 428, 432. Questa copia è menzionata anche in A. P. VI 269, VII 450. K. PREISENDANZ, *Anthologia Palatina, codex Palatinus et codex Parisinus phototypice editi*, Leyden 1911, col. CXIV e col. CXVII, avanza l'ipotesi che C si sia servito anche di altri codici.

¹¹ Cfr. Gow-PAGE, *op. cit.*, II p. 393, in cui si formula una simile ipotesi senza offrire giustificazione.

¹² A. P. VI 32, 34, 53, 108.

pire il margine, ma alla volontà di ribadire l'appartenenza dell'epigramma al primo dei due Antipatri epigrammatisti.

Ora tuttavia, quale che sia l'origine dell'attribuzione di C, essa non oltrepassa il valore di *varia lectio* rispetto a quella concorrente di A e Pl e quindi si rende necessaria un'analisi degli elementi interni, anche se in vista dei necessari raffronti bisogna sottolineare, per onestà di ricerca, che l'opera di Mnesalca è meno estesamente documentata di quella di Leonida.

La lingua dell'epigramma è caratteristicamente composita.

Dorismi si presentano ai vv. 1 e 4 (τάν, κναμοῖσι, ἄλος), ma l'impiego del timbro α per η è parimenti frequente nei due poeti, di cui uno addirittura Sicionio¹³.

Ricorrono vari termini omerici quali κνημός (B 821; δ 337, ρ 128) e σαυρωτήρ (K 153)¹⁴; ancora ad Omero risale l'uso del plurale di μέτωπον (ζ 107)¹⁵. Interessante è notare che, se il presentarsi di termini omerici risponde ad un uso comune a Leonida e Mnesalca come alla poesia alessandrina in genere, ci troviamo però qui di fronte ad un termine κνημός che ricorre anche in Ap. Rh. III 852, autore con cui Leonida divide spesso forme omeriche¹⁶.

Al v. 1 ricorre un dativo plurale in -οῖσι, ma esso risulta irrilevante per la nostra dimostrazione in quanto la dizione epica è fatto comune già al formulario espressivo del primitivo epigramma¹⁷ ed inoltre la frequenza del dativo in -οῖσι è in percentuale pressoché uguale nei due poeti¹⁸.

¹³ Nello stesso epigramma di derivazione attica (v. ad es. epp. 26, 76K, Simonide ed Antimaco *A. P.* IX 321), come pure negli Alessandrini, possiamo d'altronde notare la presenza concomitante di α ed η.

¹⁴ In Omero il termine indica il puntale di ferro per fissare la lancia a terra, mentre qui per metonimia indica la lancia stessa.

¹⁵ Cfr. Eur. *Her.* 1568.

¹⁶ v. κατεπάλμενος (di acqua) Leon. *A. P.* IX 326, 1 (= 5 G-P), Ap. Rh. II 583; ἐγγυαλίζω Leon. *A. P.* VII 449, 2 (= 13 G-P), Ap. Rh. I 489, ecc.; κτέρρα Leon. *A. P.* VII 665, 6 (= 14 G-P), Ap. Rh. I 254; λυκάβαντες Leon. *A. P.* VII 198, 5 (= 21 G-P), Ap. Rh. I 198; ἀφροῦ μορμούρουσαν Leon. *A. P.* 182, 2 (= 23 G-P), Ap. Rh. I 542 s.; διχθάδιος Leon. *A. P.* VI 4, 6 (= 52 G-P), Ap. Rh. III 397; ἀδέφητος Leon. *A. P.* VI 298, 1 (= 55 G-P), Ap. Rh. III 206, IV 1437; εὔγναμπος Leon. *A. P.* VI 305, 5 (= 56 G-P), Ap. Rh. III 833; τετρηχνία θάλασσα Leon. *A. P.* VII 283, 1 (= 63 G-P), τετρηχότος οἴδματος Ap. Rh. I 1167.

¹⁷ Cfr. HOFFMANN-DEBRÜNNER, *Gesch. v. griech. Sprache*, Berlin 1953 I, p. 79 s.

¹⁸ Su un complesso di diciotto epigrammi (= 76 versi) Mnesalca presenta un dativo plurale in -οῖσι solo in *A. P.* VII 192, 1 (= 12 G-P); mentre Leonida su un complesso di novantadue epigrammi a lui sicuramente attribuibili (= 580 versi) presenta otto esempi, a cui si possono aggiungere quattro ulteriori esempi tra i dieci epigrammi (= 49 versi) ascrivibili tra gli incerti leonidei.

Il termine di ascendenza tragica θηκτός al v. 3¹⁹ non risulta distintivo sul piano linguistico, poiché entrambi i poeti si mostrano attenti all'esperienza tragica; così pure sembrerebbe rimanere in una lata prospettiva l'uso di τριέλκτος (v. 2), che, per la prima volta in un oracolo in Herdt. VI 77 detto del serpente, si trova frequentemente negli Alesandrini²⁰, ma che sa di preziosità in particolare come epiteto di un fiume²¹.

Caratterizzante per un'attribuzione a Leonida, fertile creatore di nuovi termini di cui, invece, non v'è traccia in Mnesalca, possiamo invero considerare il termine di nuova formazione οκτάρριζος (v. 3), per cui si possono confrontare altri originali composti leonidei²² e che presenta in sé una forma ardita perché le ramificazioni delle corna sono presentate come radici.

Sembra pure aderire alla ricerca espressiva di Leonida l'uso pregnante di κρανός in riferimento a πίτυς, del cui tronco serve a sottolineare la scabrezza. Il termine in effetti è quasi ovunque usato solo

¹⁹ V. Aesch. *Sept.* 919, Eur. *Med.* 40, *Phoen.* 68, *Ion.* 1064, dove il termine è usato per armi.

²⁰ Cfr. Ar. 816 τριέλκτος ἀλώη, Antip. Sid. *A. P.* VII 14,5 (= 11 G-P), ὁ τριέλκτον Μοῖραι δινεῦσαι νῆμα κατ' ἡλακάτας. V. anche Antip. Thess. *A. P.* VI 109, 1 (= 54 G-P 2) τριέλκτον ἰχνοπέδαν. Il termine ritorna in Nonno IX 258, XIV 363 τριέλκτον ὄφιν.

²¹ τριέλκτος = πολυέλκτος; il prefisso sarà da intendersi come intensivo, come in τριπάλαιος Phryn. 111, τρικλωστός Aristoph. fr. 693, τριγέρων Leon. *A. P.* VII 295, 1 (= 10 G-P), τριπόθητος Bion. I 58, τριπάνουργος Meleagr. *A. P.* XII 57 (= 111 G-P). Si può prospettare una duplice interpretazione. Se teniamo infatti fermo alla consuetudinaria caratterizzazione geografica del Meandro, per cui possiamo citare come probante D. Chrys. XXXV 13 Ματανδρος .. ἐλίττων μυρίας καμπάς (cfr. Herdt. II 29, Strab. XII 579), τριέλκτος potrebbe valere « assai serpeggiante, tortuoso » (cfr. per la traduzione P. WALTZ, *op. cit.*, III p. 72 e H. BECKBY, *op. cit.*, I 493). Ma ad un'altra traduzione potrebbe portarci il raffronto con Call. fr. 299, 1 Pf. Qui il fiume asiatico Esepo è definito ἐλικώτατον ὕδωρ ed il termine ἐλικός, in accordo con quanto affermato dagli interpreti omerici che citano il passo callimacheo (Σ A e T A 98 ἐλικώπιδα, Σ b B825 μέλαν; cfr. Eust. 57, 1 ss. e 354, 20 ss.), varrebbe μέλας, con un richiamo quindi alla profondità dell'acqua ed a suoi eventuali vortici. Al di là del valore comunque che si può attribuire all'interpretazione del termine da parte degli scolasti omerici, è indubbio il parallelismo che si pone tra il nostro ed il passo callimacheo, Αἴσηπον ... ἐλικώτατον ὕδωρ, parallelismo che risulterebbe ulteriormente accentuato qualora accettassimo l'emendamento di HECKER Αἰσήπου; il tutto potrebbe ben valere per un'attribuzione dell'epigramma a Leonida, che presenta spesso corrispondenza con componimenti callimachei. Per una temperata considerazione dei paralleli fra i due poeti, fatti ottimamente rientrare in una manifestazione di « arte allusiva », v. A. Izzo D'ACCINNI, *Leonida di Taranto ed i suoi contemporanei*, G.I.F. 1958, p. 304 ss.

di luoghi ²³ e questo fatto ha precedentemente suscitato tentativi di emendamento ²⁴, ma del tutto inopportuni ²⁵.

Meno sorprendente φράγματα (v. 4), che dal suo primitivo senso di « riparo », si volge ad indicare qui le corna della cerva, viste come arma difensiva ²⁶.

Per quel che riguarda più propriamente gli elementi metrico-retorici, possiamo ricordare che al v. 4 la disposizione aggettivo-sostantivo alla fine dei due emistichi pentametrici è quella peculiare agli artisti alessandrini in genere; ma può avere una qualche importanza il fatto che il pensiero iniziale, superando i confini del primo distico, abbia termine nel terzo piede dell'esametro seguente.

In effetti, poiché un distico ben composto racchiude un pensiero concluso ²⁷, si trovano assai raramente presso gli epigrammatisti ellenistici distici in cui il pensiero passa dal pentametro all'esametro ²⁸. Gli esempi che possediamo mostrano un'interruzione più frequente avanti il quinto piede dell'enunciato che passa nel distico seguente; questo perché, verosimilmente, gli epigrammatisti ellenistici, riconoscendo di non poter terminare il pensiero in un distico, lo dilatarono fin dove si trova la buona cesura bucolica ²⁹. Abbiamo qualche esempio di protrarsi dell'enunciato fino alla cesura tritemimere ³⁰ e alcuni casi in cui l'enunciato non occupa se non il primo piede dell'esametro successivo ³¹. Molto raramente invece l'enunciato, che trapassa nel di-

²² Cfr. πεντάρρωφος *A. P.* VI 300, 3 (= 36 G-P), τριπόνητος *A. P.* VI 286, 6 (= 40 G-P); e τετραγλώχης *A. P.* VI 334, 3 (= 3 G-P), per cui cfr. τριγλώχης Hom. *E* 393, Λ 507 e Call. *H.* IV 31.

²³ κρωναός detto di Itaca in Hom. *Γ* 201, α 247, ο 510; di Delo in Pind. *Isthm.* I 3; di Atene in Pind. *Ol.* VII 82, *Nem.* VIII 11; di qui come nome proprio per Atene in Aristoph. *Ach.* 75, *Av.* 123.

²⁴ ταναάν ο ραδιάν JACOBS, ραδαλάν MEINEKE, σκιεράν STADTMÜLLER.

²⁵ L'epiteto ricorre anche in Opp. *H.* V 396 detto del guscio di una tartaruga (sc. χέλυς), e, anche più probante, in Opp. *H.* IV 364, detto di una canna da pesca (sc. ράβδος).

²⁶ v. Suida s.v. φράγματα: τὰ κέρατα, οἷς ἡ τῶν ἐλάφων κεφαλὴ πέφρακται ἀσφαλισματα. Lo stesso termine in Aristot. *P. A.* 679 a, 6 indica il liquido della seppia.

²⁷ Cfr. U.v. WILAMOWITZ, *Textgesch. d. griech. Bukoliker*, Phil. Unters. XVII, Berlin 1906, p. 138 s.

²⁸ v. B. HANSEN, *De Leonida Tarentino*, diss. Leipzig 1914, p. 36 ss.

²⁹ Cfr. U.v. WILAMOWITZ, *l. cit.*. Esempi di tal tipo in Leonida si hanno in *A. P.* VII 655, 3 (= 17 G-P), 657, 11 (= 19 G-P), 504, 11 (= 66 G-P), 463, 3 (= 69 G-P); in Mnesalca *A. P.* IX 333, 3 (= 15 G-P).

³⁰ In Leonida *A. P.* VII 654, 5 (= 16 G-P), 19, 3 (= 57 G-P), 506, 5 e 7 (= 65 G-P); in Mnesalca *A. P.* VII 54, 3 (= 18 G-P).

³¹ In Leonida *A. P.* IX 326, 5 (= 5 G-P); VII 504, 7 (= 66 G-P); 740, 5 (= 75 G-P). Nessun esempio in Mnesalca.

stico seguente, trova la sua fine nel terzo piede dell'esametro, come avviene nel nostro caso.

Possiamo solo citare questi esempi: nella cesura trocaica Callimaco *A. P.* XII 71, 3 (= 13 G-P), VI 310,3 (= 26 G-P), VII 89, 5 (= 54 G-P); Asclepiade *A. P.* V 145, 3 (= 12 G-P), 7, 3 (= 9 G-P); Posidippo in Tzetze *Chil.* VII 660, 3 (= 20 G-P), *A. P.* IX 359, 5 (= 22 G-P); Leonida *A. P.* VII 665, 7 (= 14 G-P), 273, 3 (= 62 G-P); nella cesura pentemimere Leonida *A. P.* VII 448, 3 (= 12 G-P) e V 188, 3 (= 92 G-P); nessun esempio in Mnesalca. Sembra quindi questa una prova a favore della paternità di Leonida.

Ancora più probante per un'attribuzione al Tarentino si pone il contenuto. Infatti mentre tra gli epigrammi superstiti di Mnesalca, a meno del generico *A. P.* VI 268 (= 26 G-P) in cui Cleonimo offre una statua ad Artemide cacciatrice, non si possono trovare esempi paralleli, componimenti in cui cacciatori offrono gli arnesi ed il frutto della loro caccia ricorrono in Leonida.

Così in *A. P.* VI 35 (= 47 G-P) Telesone appende ad un platano per Pan una pelle ferina, la clava usata per la caccia ai lupi, conche per il formaggio, collare e guinzaglio per cani da caccia; in VI 262 (= 48 G-P) Eualce appende ad un pino le spoglie di una fiera, funestatrice di greggi; in VI 263 (= 49 G-P) Soso offre la pelle del leone che aveva ucciso il vitello della sua mandria³².

Di un certo rilievo per la nostra indagine può essere ancora *A. P.* VI 111 (= 46 G-P)³³ di Antipatro di Sidone che, riconosciuto imitatore di molti epigrammi dedicati di Leonida³⁴, in questo componimento

³² Anche in questi due ultimi epigrammi come in *A. P.* VI 110 non viene indicata la divinità a cui la dedica è indirizzata. A proposito del nostro epigramma non capisco l'affermazione di J. GEFFCKEN (*Leonidas von Tarent, Jahrbücher für classische Philologie Supplementband XXIII 1896, p. 95*) secondo cui il dedicatario sarebbe lo stesso Pan cacciatore.

³³ Antip. Sid. *A. P.* VI 111 (= 46 G-P):

Τὸν ἔλαφον Λάδωνα καὶ ἀμφ' Ἐρυμάνθιον ὕδαρ
 νῶτά τε θηρονόμου φερβομέναν Φολόας
 παῖς ὁ Θεαρίδεω Λασιώνιος εἶλε Λυκόρτας
 πλήξας ῥομβωτῶ δούρατος οὐριάχω·
 5 δέρμα δὲ καὶ δικέραιον ἀπὸ στόρθυγγα μετώπων
 σπάσσαμενος κούρα θῆκε παρ' ἀγρότιδι.

³⁴ v. Antip. *A. P.* VI 14 (= 1 G-P) - Leon. *A. P.* VI 13 (= 46 G-P); Antip. *A. P.* VI 160 (= 4 G-P) e 174 (= 5 G-P) - Leon. *A. P.* VI 288 (= 41 G-P) e 289 (= 42 G-P); Antip. P. Oxy. 662 (= 48 G-P) - Leon. P/. Oxy. 662 (= 51 G-P); Antip. *A. P.* VI 267 (= 52 G-P) - Leon. *A. P.* VI 286 (= 40 G-P); Antip. *A. P.* VI 219 (= 64 G-P) - Leon. *A. P.* VI 221 (= 53 G-P). Altre imitazioni di Leonida in Antip. *A. P.* VII 27, 3 (= 15 G-P), 164 (= 21 G-P), 427 (= 32 G-P);

riecheggia fortemente *A. P.* VI 110. Possiamo aggiungere la citazione di *A. P.* VI 96³⁵, strettamente collegato al nostro epigramma ed opera di Ericio, altre volte imitatore di Leonida³⁶.

A questi fatti linguistici, metrico-retorici e contenutistici, possiamo associare in vista di un'attribuzione a Leonida anche il fatto stilistico. C'è in effetti in questo aulicamente trasfigurato racconto di caccia e di dedica quella ricerca nobilitatrice della comune esperienza di cui Leonida spesso si vale per assicurare la trasfigurazione dei personaggi del suo mondo rappresentativo e farli così assurgere ad esperienza unica e sono qui, come al solito nel Tarentino, gli epiteti nella loro pregnanza ed eccezionalità, secondo le origini prima chiarite, che sottolineano pienamente questa ricerca per cui un cacciatore diventa un epico combattente con la lancia presso il lontano Meandro dalle acque più volte intrecciate e che appende ad un pino duro e scabro come una roccia non delle semplici corna ma delle difese frontali dalle otto radici.

Ci sembra quindi di poter concludere come siano emersi dalla nostra trattazione elementi piuttosto riferibili a Leonida che a Mnesalca; anzi, nella stessa assenza di caratteristiche esattamente riportabili a Mnesalca, si può dire che l'unica incertezza che rimane riguarda l'origine della doppia attribuzione³⁷, in quanto nei due poeti, vissuti entrambi nel III sec. a. C.³⁸, si mostra soltanto un parallelo, esterno,

IX 323 (= 60 G-P), 720 e 723 (= 36 e 39 G-P); X 2 (= 41 G-P) e *A. Pl.* 178 (= 45 G-P). Cfr. J. GEFFCKEN, *op. cit.*, p. 147 e n. 2.

³⁵ Eric. *A. P.* VI 96 (= 1 G-P 2):

Γλαύκιων καὶ Κορύδων οἱ ἐν οὖρεσι βουκολέοντες,

Ἄρκαδες ἀμφοτέροι, τὸν κεραὸν δαμάλην

Πανὶ φιλωρεῖτα Κυλληνίῳ αὐερύσαντες

ἔρρεξαν καὶ οἱ δωδεκάδωρα κέρα

5

ἄλλω μακροτένοντι ποτὶ πλατάνιστον ἔπαξαν

εὐρεῖαν, νομίῳ καλὸν ἄγαλμα θεῶ.

³⁶ v. Eric. *A. P.* IX 237, 6 (= 2 G-P 2) - Leon. *A. P.* VI 288, 10 (= 41 G-P); Eric. *A. P.* IX 824 (= 4 G-P 2) - Leon. *A. P.* IX 337 (= 29 G-P); Eric. *A. P.* VII 174 (= 7 G-P 2) - Leon. *A. P.* VII 173 (se l'epigramma non è di Diotimo). V. anche per la simiglianza di stile Eric. *A. P.* VI 234 (= 10 G-P 2) - Leon. *A. P.* VI 221 (= 53 G-P). Cfr. J. GEFFCKEN, *op. cit.*, p. 148 n. 1.

³⁷ Certo non vale la spiegazione del GEFFCKEN (*op. cit.*, p. 10 n. 3), che, pur riconoscendo l'epigramma come leonideo (il critico ha poi manifestato indecisione in *R. E.* XV 2 2247), prospettava la possibilità che Leonida avesse qui imitato un componimento perduto di Mnesalca.

³⁸ Un poco più giovane forse Mnesalca, il cui *floruit*, pur nella mancanza di testimonianze precise, sembra da porsi alla metà o nella seconda metà del III sec. a. C. V. GOW-PAGE, *op. cit.*, II p. 400.

richiamo ad esempi anitei (Mnes. *A. P.* VII 192 e 194 (= 12, 13 G-P) e Leon. *A. P.* VI 198 (= 21 G-P) epitimbi su grilli) ed *A. P.* VII 171 (= 8 G-P) di Mnesalca, in cui il Geffcken sembrava cogliere, pur con difficoltà, un tono leonideo³⁹, sembra piuttosto essere connesso con Call. *A. P.* VI 121 (= 61 G-P).

Ma al di là di questo problema aperto, non certo da sottovalutare, perché vale a ricordarci che forse non tutto di Mnesalca c'è stato tramandato, ci sembra tuttavia di aver apportato qualche chiarimento per accreditare una paternità leonidea, anche se non ci pare di poter postulare l'ipotesi che esso possa testimoniare una presenza del poeta tarentino ad est dell'Egeo⁴⁰.

ELEONORA MELANDRI

³⁹ v. J. GEFFCKEN, *R. E.* XV 2 2247.

⁴⁰ Cfr. U.v. WILAMOWITZ, *Die Hellenistische Dichtung*, Berlin 1924, I, p. 139, la cui ipotesi è ripresa da T.B.L. WEBSTER, *Hellenistic Poetry and Art*, London 1964, p. 219. Certo in questa prospettiva potremmo forse trovare un altro elemento a sostegno della paternità leonidea dell'epigramma, in quanto vari epigrammi, *A. P.* VII 736 (= 33 G-P), VI 300 (= 36 G-P) e VII 715 (= 93 G.-P), ci parlano della vita randagia del poeta tarentino ed in *A. P.* VI 281, 1 (= 44 G-P) il richiamo alla zona culturale frigiana di Cibele da parte di una devota, sembrerebbe portarci in Asia, mentre niente di simile è attestato in Mnesalca.